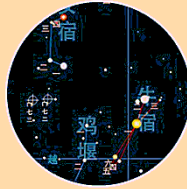


# Scienza e filosofia



## SCRITTI CINESI COSMOLOGIA E ASTRONOMIA DEL II SECOLO AVANTI CRISTO

Esce nella Bibliothèque Chinoise de Les Belles Lettres – testo cinese, traduzione, ricco commentario – il *Traité des figures élestes* del Maestro di Huainan (pagg. 482, € 55, per la cura di Marc Kalinowski), il più antico scritto cinese sulle scienze celesti della

metà del II secolo a.C. Tratta di cosmologia, astronomia, astrologia, calendario, emerologia, musica armonica e gnomonica. Il volume contiene il terzo capitolo dell'opera e il secondo libro della *Storia naturale* di Plinio che tratta di cosmologia e meteorologia.

Ottobre del 1941. Rachel Bepaloff ha appena ricevuto i visti per l'America, per lei e la sua famiglia. Devono fuggire dal-

Francia, sono ebrei. «È uno strazio enorme per me lasciare questo paese. La vita può essere stata difficile – ma vi era pur sempre il cielo che amo, l'aria che respiro, delle amicizie – abbastanza per rendere la vita tollerabile. Laggiù, l'enorme città dove bisognerà dimenarsi, lottare: troppo cemento, e nessun cielo, troppi esseri umani (e che non parlano francese) e NESSUN ALBERO. Mi sento svuotata... e senza un briciolo di energia». Chi fosse Rachel Bepaloff, l'ho già scritto brevemente su queste pagine presentando nel settembre 2021 un suo saggio uscito per Einaudi a cura di Laura Sanò, *L'istante e la libertà*.

Se poi ho scelto come incipit le parole di una lettera di Bepaloff a Gaston Fessard, per introdurre la prima edizione al mondo delle sue opere complete tradotte in lingua italiana, proposta da **Castelvecchi**, è perché secondo me vi sono riassunti alcuni dei suoi temi portanti: l'amore per la Francia o meglio per la vita parigina, per la natura, per la lingua francese; l'esilio che, avrebbe scritto nel 1946, è «una sorta di amputazione, ci si abitua – e non ci si abitua mai»; la stanchezza, infine («pauvre Rachel»), ripeteva alla figlia sospirando, tra il serio e il faceto). Quella stanchezza che la condusse al suicidio col gas, nell'aprile del 1949 (nel 1963 sarà Sylvia Plath a suicidarsi, quando, dopo aver portato ai bambini pane e burro e due tazze di latte e aver scritto un'ultima poesia, mise la testa nel forno e aprì il gas).

Non fu una poetessa, piuttosto una musicista e danzatrice. Fu una pensatrice Rachel Bepaloff (1895-1949), una filosofa ebrea, ucraina di nascita, esule di destino, che si comincia lentamente a conoscere. Lentamente, perché il suo nome non compare pressoché mai nella letteratura dedicata alla filosofia francese degli anni '30, periodo fecondissimo nel quale imperversava tra gli altri l'emigrato russo col nome francese di Alexandre Kojève. Eppure a Parigi Bepaloff si era inserita nei circoli degli intellettuali di punta, nei quali erano presenti molti ebrei emigrati dalla Russia e dall'Ucraina, e partecipava con entusiasmo alla vita intellettuale della città. Scrisse saggi su Kierkegaard, Heidegger – di cui fu una delle prime lettrici e interprete francesi – Malraux e altri, tra i quali Lev Šestov, filosofo russo del novecento altrettanto poco conosciuto, colui che a detta di Bepaloff produsse il suo risveglio filosofico prima di essere alla fine da lei ripudiato.

Il primo volume delle opere raccoglie i saggi del periodo francese degli anni 1932-41: saggi, lettere, libri, appunti, recensioni, scritti tra Parigi e l'esilio «privato», interno, nelle ville in Provenza dove seguiva il marito, dopo aver abbandonato in seguito al matrimonio il lavoro di insegnamento di musica e euritmica in cambio di due settimane all'anno a Parigi. L'unico luogo dove si sentisse «chez soi». Ad esso segue l'esilio «pubblico» negli Stati Uniti, non più su personale ma generale, esterno, politico. Le opere di questo periodo saranno pubblicate nel secondo volume; il terzo e il quarto volume raccoglieranno rispettivamente i suoi epistolari, e i manoscritti e i dattiloscritti finora inediti. Sembrano semplici ma sono ardui, i testi di Bepaloff manca ad essi, ma forse è persino un pregio, la struttura del discorso accademico: domina invece una scrittura profonda e intuitiva, piena di grazia.

La grazia estetica era stata una componente della sua vita precedente il matrimonio, dopo che Rachel, nata Pasmank, aveva condotto a Ginevra, oltre che gli studi liceali, anche studi musicali di pianoforte (virtuosità e composizione) e di danza euritmica; ad essa si ag-

Luigi Ghirri. «Ferrara», 1981, in mostra a «Europe Matters. Visioni di un'identità inquietata», Reggio Emilia, fino all'11 giugno



## IL CIELO CHE AMO, L'ARIA CHE RESPIRO

Rachel Bepaloff. Raccolti da **Castelvecchi** saggi, lettere, libri e appunti del periodo francese, scritti fra Parigi e la Provenza prima del doloroso esilio in America che la porterà al suicidio

di Francesca Rigotti

giunse la grazia filosofica imparata sul campo, con la sua lettura-ascolto da autodidatta, più che dei classici, degli autori contemporanei, ai quali e sui quali scriveva.

Sono gli echi della filosofia quelli che meglio rispondono ai ritmi di pensiero in sintonia con i ritmi della musica di Bepaloff, con la loro componente di libertà e legge, creatività e regola. Bepaloff fu danzatrice e musicista e soltanto nella musica trovava i «veri momenti di felicità, e di profonda verità», cito da Laura Sanò (Donne e violenza), che sottolinea come Bepaloff cercasse affinità e relazioni con gli autori ma anche con sé stessa attraverso la musica.

Segno ora in particolare un saggio monografico sull'Iliade, elaborato in Francia ma stampato nel 1943 a New York, *De l'Iliade*, perché Bepaloff vi espone il suo pensiero

sulla guerra. Negli stessi anni e sullo stesso tema Simone Weil aveva scritto *Iliade*, poema della forza. Ma mentre nella Weil c'è una chiara e decisa condanna della forza, in Bepaloff la guerra è vista come necessaria e l'uso della forza come inevitabile nelle relazioni umane, all'interno come all'esterno di ogni collettività: la guerra per Bepaloff è parte integrante e irrimovibile dell'esistenza. Dal testo di Bepaloff sull'Iliade emergono le sue posizioni sulla guerra e la forza, su «la bellezza della forza», che Omero vede in quei «guerrieri in lotta che trionfano o soccombono», ma che lo stesso Omero non condanna e non giudica perché «condannare o assolvere la forza vorrebbe dire condannare o assolvere la stessa vita». La guerra è un male necessario, scriveva nello Zarathustra (Dei piaceri e delle passioni) Nietzsche, un autore da cui

Bepaloff fu ampiamente influenzata. Senza la forza di Achille – queste parole mi hanno molto colpito – «senza Achille, l'umanità avrebbe pace. Senza Achille l'umanità si addormenterebbe morta di noia, ben prima della morte del pianeta». Una tesi così simile alla fine della storia del Fukuyama che riprende Kojève...

**Rachel Bepaloff**  
**L'eterinità dell'istante. Opere. Volume primo.**  
**Gli anni francesi (1932-1942)**  
A cura di Cristina Guarnieri e Laura Sanò, prefazione di Valerio Bernacchi, Annalisa Comes, Claude Cazalé Bérard, Massimo Ferraris, Cristina Guarnieri e Massimo Palma Castelvecchi, pagg. 664, € 30

## LEGGERE IL PRESENTE CON LALENTE DELL'OTTOCENTO

Dall'idealismo al positivismo

di Paolo Bracco

Immersi, con lo sguardo disincantato e segnato dalla quotidianità violenta-liquida-dolorante di oggi, nella filosofia dell'Ottocento. Provare, ricorrendo al confronto con i grandi classici che incutono timore anche agli accademici più toglia, a capire che cosa resta, di fortemente attuale, dei poderosi impianti degli autori che hanno fondato il pensiero occidentale. Parlo con chiarezza. Per gioco. Senza paure né traotanze, esprimendo un punto di vista preciso e informandolo dell'esperienza di una contemporaneità che è appunto critica e non semplice, lacerata e piena di dubbi e di incertezze.

Vladimiro Giacché, autore di *Filosofia dell'Ottocento. Dall'idealismo al Positivismo* è un banchiere. Lavora nella finanza dalla fine della sua formazione universitaria, tutta costruita a Pisa, alla Scuola Normale Superiore. Appartiene al novero degli umanisti prestati alle banche (ha lavorato in Mediocredito Centrale, in Capitalia, ora è alla Banca del Fucino), che in Italia ha una significativa tradizione, negli istituti privati e commerciali e in Via Nazionale. Ha un interesse spiccato per l'idealismo che ha esercitato alla Normale fin dalla tesi di laurea («Sulla teleologia nella Scienza della logica di Hegel») e dalla tesi di dottorato di ricerca («Finalità e soggettività. Forme del finalismo nella Scienza della logica di Hegel»). Ha una passione per il pensiero politico marxiano e marxista: è sua la curatela di *Karl Marx. Il capitalismo e la crisi* (DeriveApprodi, 2009) e di *Lenin. Economia della rivoluzione* (IlSaggiatore, 2017). Inoltre, Giacché ha trovato un suo spazio nella pubblicistica colta e aggressiva, con una pubblicazione prima di nicchia e poi dai numeri editoriali significativi e dalla influenza rilevante come *La fabbrica del falso. Strategie della menzogna nella politica contemporanea* (DeriveApprodi, 2008 e 2011 e Imprimatur, 2016).

In questa sua esperienza tripartita – l'astrazione idealistica, la concretezza della finanza e la medietà della politica – cerca di cogliere quali sono i nuclei fondanti del nostro pensiero, in contrasto con l'attuale scomparsa della memoria e nel suo debito verso l'Ottocento. Scrive Giacché: «Lo storico Eric Hobsbawm ha osservato: "La distruzione del passato, o meglio la distruzione dei meccanismi sociali che connettono l'esperienza dei contemporanei a quella delle generazioni precedenti, è uno dei fenomeni più tipici e insieme più strani degli ultimi anni del Novecento. La maggior parte dei giovani alla fine del secolo è cresciuta in una sorta di presente permanente, nel quale manca ogni rapporto organico con il passato storico del tempo in cui essi vivono". In verità, è la nostra società nel suo complesso ad apparire caratterizzata da una significativa perdita della memoria, intesa come la permanenza in noi del passato significativo. Spesso si tende a minimizzare la portata di questo fenomeno, ricordando che, quando la storia accelera il suo corso, "il passato somiglia molto meno al presente e la memoria, di conseguenza, perde di importanza". Non è così, per alme-

no due buoni motivi, che riguardano l'io e la società. In situazioni del genere, la memoria condensata nella conoscenza del passato non solo non perde nulla della sua utilità, ma risulta indispensabile per orientarsi nel presente, ossia per viverlo consapevolmente. In secondo luogo, nel caso in cui la rapidità dei mutamenti storici crei realmente nuovi scenari, la conoscenza storica può esercitare una diversa e non meno importante funzione: quella di offrirci la conoscenza e la comprensione di scenari diversi dal nostro presente».

Giacché evidenzia, appunto, come l'Ottocento sia prima di tutto un periodo (della storia e del pensiero) in cui si afferma la persistenza di grandi problemi e in cui si offre l'esistenza di scenari alternativi: l'idealismo e il positivismo, l'io con l'autocoscienza e Charles Darwin con l'evoluzionismo, tutto il pensiero politico con la triade (insieme in opposizione, in cooperazione e in alternativa) composta da tradizionalismo, liberalismo e socialismo.

**VLADIMIRO GIACCHÉ**  
**APPARTIENE**  
**AL NOVERO**  
**DEGLI UMANISTI**  
**PRESTATI**  
**ALLE BANCHE**

Ma l'Ottocento è, anche, uno scenario storico e di pensiero segnato da fiumi carsici che emergono, brillano, poi si inabissano perché altri universi mentali e interpretativi hanno la prevalenza e tornano di nuovo alla luce, fino a noi.

Scrivo Giacché: «Il periodo che va dall'idealismo al Positivismo offre anche un vastissimo repertorio di soluzioni teoriche risultate perdenti nei confronti teorici della loro epoca, ma oggetto di riscoperte che le hanno rese influenti in periodi successivi. Si pensi all'ampio spettro di pensatori politici presenti nella Francia post-rivoluzionaria, che vanno dai filosofi della Restaurazione ai principali teorici del socialismo pre-marxista. Ma anche alla grande fortuna postuma di molti pensatori: dal Leopardi dello Zibaldone, pubblicato soltanto a fine Ottocento, alla grande importanza rivestita da Hòlderlin nella cultura tedesca dal secondo Ottocento in avanti, o ancora – al crescente interesse nei confronti di autori del Romanticismo quali Novalis e Friedrich Schlegel, considerati da autorevoli studiosi odierni quasi un "antidoto" alle filosofie idealistiche e alle loro pretese totalizzanti».

Anche per questo è utile guardare all'Ottocento e alla sua molteplicità di modelli di pensiero e di concezioni dell'uomo e del mondo: perché, come scrive Giacché, «la storia della filosofia non è un'arena di gladiatori né un'aula di tribunale in cui si emettono verdetti irrevocabili».

**Vladimiro Giacché**  
**Filosofia dell'Ottocento.**  
**Dall'idealismo**  
**al Positivismo**  
Diarkos, pagg. 686, € 26